Il Sole 24 ORE

Data 13-11-2005
Pagina 35
Foglio 1 / 2

EPISTEMOLOGIA

Il dibattito Usa sul naturalismo nei saggi raccolti da De Caro e Macarthur

La natura delle menti aperte

DI ALESSANDRO PAGNINI

I primi naturalisti furono i *physiologoi* ionici, impegnati nella ricerca del principio primo che informava natura e realtà; di contro, l'antinaturalista per eccellenza fu Platone (cui poi seguirono gli idealisti, soprattutto hegeliani, e i filosofi religiosi di sempre), il quale concepiva la natura come decadenza o come mero riflesso od ombra di un'idea (o spirito, o intelletto ordinatore). Nella fisica aristotelica, in modo assai più sofisticato, il naturalismo consisteva nella consapevolezza che la natura fosse un "principio di moto", un processo a divenire complicato dall'ontologia delle quattro cause, della sostanza, del nesso potenza-atto; mentre per gli atomisti, e forse per i positivisti di sempre, la natura era concepita come materia e movimento, con le sue leggi necessarie ed eterne, senza finalità e senza governo da parte di un qualsiasi intelletto. I naturalismi via via conclamati nella storia della filosofia sono stati in qualche modo una riproposizione di questi archetipi, aggiornati ai grandi successi della scienza, soprattutto a quelli dell'evoluzionismo darwiniano e, negli ultimi trent'anni, a quelli delle neuroscienze e delle scienze cognitive. Questo importante libro, che raccoglie scritti di eminenti filosofi (tra cui Davidson, Putnam, Cavell, McDowell), prospetta una versione in gran parte nuova di naturalismo. In esso si intende mettere in questione il naturalismo "scientista", riduzionista, fisicalista, che, per molti degli autori, sembra essere una sorta di paradigma dominante laddove oggi si tratti il problema del rapporto mente/mondo o della compatibilità tra determinismo e libertà; ma a tale naturalismo non si oppone un antinaturalismo di tipo platonico, bensì, come indicano appropriatamente i curatori, una forma di naturalismo "liberalizzato" o "pluralista" che faccia salva, per la filosofia, un'attenzione ai risultati delle scienze in tema di mente o di conoscenza, a patto che tale attenzione sia avvertita dalle seguenti premesse: (a) che spiegare eventi e fatti nel mondo è attività categorialmente diversa dal giustificare le nostre credenze, e che dunque la filosofia, essendo gioco giocato all'interno di quello che Sellars e McDowell hanno chiamato «spazio logico delle ragioni», non può esaurirsi, come voleva Quine, in un mero studio empirico della relazione tra input sensoriali e teorie; (b) che la natura scarnificata delle spiegazioni con le quali le scienze tendono a sussumere eventi individuali sotto regolarità e leggi, deve far luogo a una «seconda natura», come l'avrebbe definita Aristotele, in cui anche le norme, i valori, le finalità trovino una collocazione; e non come elementi da "ridurre" ai termini del vocabolario delle scienze di base, ma come essi stessi costitutivi della "pienezza" degli eventi naturali; (c) che alla drammatica separazione di soggettivo e oggettivo, perpetrata dalla scienza moderna e soprattutto dalla matematizzazione del mondo operata da Galileo, non si rimedia per la via "epistemologica" di un ricongiungimento del soggetto conoscente con il resto della realtà, bensì con un vero e proprio "reincantamento" della natura, con una sorta di immagine di essa antimoderna (se l'immagine moderna implica la conformità a leggi) e antiepistemologica.

Ho volutamente esposto questi punti in termini che richiamino quelli della Crisi di Husserl o de L'epoca dell'immagine del mondo di Heidegger, per esempio, per indicare, con i curatori, quelle che ritengo siano interessanti prospettive di avvicinamento tra la tradizione prevalentemente "anglocentrica" qui rappresentata e tradizioni continentali affini. Per la maggior parte degli autori, comunque, i referenti più prossimi restano Hume, Sellars, Rorty, Nagel, oltre a Aristotele e ai pragmatisti; e, nell'intento metafilosofico di rivedere il senso del rapporto tra scienza e filosofia, il Wittgenstein che ammonisce a non confondere le "grammatiche" e a ridimensionare le pretese conoscitive della filosofia.

Non si può non concordare sui limiti del naturalismo scientifico così come gli autori, magari talora un po' troppo caricaturalmente, lo presentano; ed è condivisibile l'idea che i rapporti tra scienza e filosofia vadano sempre, caso per caso, rinegoziati. Forse la trattazione soffre a volte di un eccesso di proclama, e diventa infatti ben più efficace in contributi come quelli della Hornsby o di De Caro, per esempio, che incidono in modo sostantivo rispettivamente sui tradizionali modi di affrontare i problemi della filosofia dell'azione e del libero arbitrio. Esprimo infine una perplessità sull'analogia che i curatori suggeriscono, sulla scorta di Wittgenstein e Cavell, tra la filosofia e la critica letteraria o la critica d'arte. Viene infatti da chiedersi quale critica, giacché non si possono non vedere, anche nell'orto del vicino, le divisioni tra atteggiamenti "scientisti" di chi si vale di strumenti filologici, semiotici, formalistici e di un'ermeneutica "oggettivista" e atteggiamenti soggettivisti e addirittura decostruzionisti. Il che mi fa pensare che sia meritorio l'intento che il libro persegue di un "compatibilismo" a tutto campo; ma che forse alla fine resti il dubbio se essere naturalisti o antinaturalisti, in senso lato, non dipenda dall'assumere una forma mentis, un orientamento gestaltico, uno "sguardo"; con le priorità e le gerarchie che esso comporta, e anche, necessariamente, con le sue cecità.

Mario De Caro & David Macarthur (a cura di), «La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato», prefazione di Armando Massarenti, Fazi, Roma 2005, pagg. XLII+225, € 32,50.

I maggiori filosofi americani, tra cui Putnam, McDowell e Cavell, discutono sul rapporto tra scienza e altre fonti di conoscenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 13-11-2005
Pagina 35
Foglio 2 / 2

Anassimandro raffigurato in un mosaico romano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.